

Una lucertola al sole

Carla Marangoni

Museo Civico di Zoologia, Via Ulisse Aldrovandi, 18. I-00197 Roma. E-mail: carla.marangoni@comune.roma.it

Vincenzo Vomero

Musei Scientifici, Sovrintendenza Comunale, Via Mazzarino, 11. I-00184 Roma E-mail: v.vomero@museiscientificiroma.eu

RIASSUNTO

La partecipazione di Maurizio Gattabria, tassidermista presso il Museo Civico di Zoologia di Roma, al 2007 World Taxidermy Championship, con la vittoria del primo premio nella sezione "Professionisti" per un modello di *Podarcis wagleriana*, è l'occasione per discutere sul ruolo della tassidermia nei Musei di Storia Naturale e sullo sviluppo delle tecniche più moderne, finalizzate sia alla conservazione sia alla ostensione dei reperti. Inoltre si discute dell'uso di modelli in sostituzione di reperti biologici per le esposizioni museali.

Parole chiave:

museo, tassidermia, tassidermista, esposizioni museali.

ABSTRACT

Lizard in the sun.

The participation of Maurizio Gattabria, taxidermist at the Municipal Museum of Zoology in Rome, at the 2007 World Taxidermy Championship - where he won the first prize in the section "Professional" with a reproduction of Podarcis wagleriana - is the opportunity to discuss the role of taxidermy in Natural History Museums. In particular the development of the most modern techniques directed towards both conservation and exhibition, and the use of reproductions in place of biological items for the exhibits, are discussed as well.

Key words:

museum, taxidermy, taxidermist, exhibitions.

Se i nostri antichi musei di storia naturale, e soprattutto quelli ottocenteschi, esistono è proprio perchè conservano campioni di natura decontestualizzata dal proprio ambiente di vita, preparati per poter essere studiati dagli specialisti, conservati per poter essere osservati da tutti e trattati opportunamente per poter essere conservati nel tempo. Che si tratti di un cervo, di un usignolo, di una rana, di una seppia, di una farfalla, di un acaro o di un protozoo, è necessario che qualcuno sappia come fare per conservarli. Preparatori di invertebrati e vertebrati in liquido o preparatori di esemplari a secco, "impagliatori", tassidermisti o dermoplastici, costituivano lo zoccolo duro di ogni struttura museale e conoscevano tutte le formule di fissaggio e le tecniche di preparazione di quello sterminato numero di forme di vita e di specie animali. Questi metodi di lavoro, patrimonio culturale dell'uomo ed in particolare di noi museologi stanno sempre più perdendosi in un oblio imbarazzante.

I tassidermisti, in particolare, creavano scuole che nella nostra mitteleuropa e negli Stati Uniti realizzavano qualitativamente e quantitativamente capolavori indiscussi di preparazioni anatomiche, sia osteologiche che dermiche, che oggi costituiscono il pre-

zioso patrimonio di molti dei nostri grandi musei naturalistici. Un esempio per tutti? I grandi vertebrati preparati da Carl Akeley, conservati nei gloriosi diorami dell'American Museum of Natural History. Si pensi poi ai maestri della ceroplastica, artisti universalmente riconosciuti, che imitavano la realtà riproducendola in ogni più minuto dettaglio, vi dicono nulla le cere del Museo della Specola, a Firenze? Che dire, infine, dei maestri della conservazione in liquido che hanno fatto giungere fino a noi, assolutamente intatti, ctenofori, idrozoi, policheti e mille altre specie marine fatte quasi esclusivamente d'acqua. Una visita alle collezioni del Museo della Stazione Zoologica di Napoli ci lascia sempre sbigottiti.

Queste schiere di tecnici/artisti, soprattutto in Italia, sono andati via via riducendosi, lasciando i nostri musei privi di essenziali professionalità. Intendiamoci, non sono andati via loro, li abbiamo allontanati noi.

Parallelamente, almeno per quanto riguarda i tassidermisti, la categoria ha per così dire occupato un'altra nicchia, quella privata. Una moltitudine di cacciatori/ collezionisti offriva loro lavoro sempre in

maggior quantità e ben remunerato. Safari africani, battute faunistiche in Italia e all'estero, addirittura un inizio di una deleteria commercializzazione di souvenir naturalistici hanno però mantenuta viva la tecnica della tassidermia, a volte migliorandola, di pari passo con l'evoluzione delle conoscenze tecnomiche. Oggi molti dei nostri musei naturalistici, privi ormai di tecnici adeguati, si rivolgono a tassidermisti privati per realizzare le preparazioni che saranno poi conservate per lo studio o che andranno a formare le nuove esposizioni.

Questa abitudine si va sempre più consolidando perché così facendo, la struttura amministrativa che gestisce il museo elimina le spese per il personale e per laboratori spesso ritenuti troppo costosi. Inoltre in questo modo i musei ritengono di non offrire il fianco ad una certa opinione pubblica "animalista" e integralista che, spesso malinformata sulle finalità delle attività di preparazione dei reperti naturalistici, continua ad essere molto critica nei confronti della conservazione e dell'esposizione di preparati.

Esternalizzando in maniera selvaggia questo tipo di attività il museo compie due errori clamorosi: lascia ai capricci della moda lo sviluppo di questa tecnica/arte di primaria importanza pubblica e museale e sottovaluta la formazione di tecnici che, lontani dalle logiche di mercato, affrontino le preparazioni museali nella giusta maniera.

Per fortuna, però, soprattutto all'estero, molti sono i grandi musei che ancora oggi dispongono di laboratori attivi di tassidermia e di buoni professionisti tassidermisti. Moltissimi poi sono nel mondo i tassidermisti privati che lavorano per migliorare sempre più la loro tecnica e le loro capacità.

E allora la tassidermia è attualmente una tecnica destinata all'estinzione, come i tassidermisti?

Sembrerebbe di no, visto il grande successo di partecipazione che ha ottenuto il World Taxidermy Championship tenutosi a Reno, nel Nevada (USA), nel 2007. Questo "campionato mondiale" è un vero e proprio concorso internazionale che si tiene ogni due anni a cui prendono parte tassidermisti provenienti da ogni stato del mondo. La manifestazione prevede non solo la competizione, ma anche una serie di importanti seminari di aggiornamento sulle tecniche più moderne utilizzate in questo campo, sempre in equilibrio tra la tecnoscienza e l'espressione artistica.

Le preparazioni sono di solito divise in una sezione "Master", a cui possono iscriversi i grandi e indiscussi maestri, in una sezione "Professionisti", che comprende tassidermisti che lavorano a vari livelli e in una "Novizi", che raggruppa le nuove leve. Le preparazioni, suddivise per categorie (mammiferi, uccelli, osteologia, modellistica, composizioni, ecc.) sono poi valutate da una giuria internazionale di alto livello, che assegna dei punteggi ai quali poi corrispondono dei riconoscimenti.



Fig. 1. Una italiana in America tra premi e coccarde. Convincenti in questa preparazione di *Podarcis wagneriana*, sono stati la naturalità e la cura nei particolari.

L'unico italiano ad aver partecipato alla manifestazione americana è stato Maurizio Gattabria, tassidermista in ruolo presso il Museo Civico di Zoologia di Roma, che si è presentato nel 2007 con una sola preparazione, una riproduzione della lucertola *Podarcis wagneriana*, che si è classificata al primo posto nella sezione "Professionisti" con l'incredibile punteggio di 97 su 100 (fig. 1,2). Tuttavia, poiché il punteggio massimo raggiunto nella sezione "Master" per le riproduzioni era di 85, come narra l'Editoriale di "Breakthrough - The magazine devoted to the serious wildlife artists" (Blomquist, 2007) " if Maurizio's lizard had been entered in the Master Division, there would be likely have been a Best in World Reproduction", il migliore del mondo!

Questo riconoscimento a livello internazionale rappresenta un'ulteriore conferma dell'alto livello raggiunto dalla tassidermia nel nostro Paese nonostante questa "arte" essenziale per il futuro dei Musei di Storia Naturale, si impari ancora oggi "a bottega".

Maurizio Gattabria ha partecipato, spinto più che altro dalla curiosità, alla prima "Competizione" nel 2002, a Longarone. Da allora, che sia Nazionale o Internazionale, non ne ha mancato una ottenendo una ricca messe di riconoscimenti e scoprendo così quanto sia importante il confronto per la propria crescita professionale, soprattutto per questo mestiere, fatto con la testa, con il cuore e con le mani, dove sensibilità, tecnica e manualità sono la miscela



Fig. 2. "It looks alive" è stato il più bel commento dei giudici internazionali per questo modello di *Podarcis wagleriana*, prima classificata.

imprescindibile per un buon risultato (fig. 3,4). Con queste competizioni si acquisisce consapevolezza che la frase "conoscere i propri limiti è l'unica maniera per superarli" non è una frase fatta e sottoporre ad esame il proprio lavoro diventa una opportunità per testare i progressi fatti, in un contesto dove la condivisione delle esperienze è la parola d'ordine.

Si ripensa così alle oggettive difficoltà di apprendimento incontrate all'alba del proprio percorso lavorativo, quando gli unici punti di riferimento erano i pochi testi "datati" come Eger & Lessona (1909), Gestro (1925), Ragionieri (1952), Zangheri (1959) o Cova (1979), e la "gelosia" professionale dei colleghi affermati. Da queste competizioni si impara a lavorare per ribadire la valenza scientifica di questo mestiere, anche contrastando una certa tendenza che premia il lato "artistico" di un preparato a volte a scapito di una corretta interpretazione anatomica ed etologica. Si impara anche a sottolineare l'attenzione che va posta nel conservare il più possibile integra la struttura organica del preparato. Si tratta insomma di ricomporre od inquadrare meglio lo scollamento fra la tassidermia estetico-commerciale con le esigenze museali, ed una strada praticabile potrebbe essere proprio ospitare in uno dei nostri Musei un congresso di tassidermia, finora prerogativa di fiere di caccia, pesca e natura.

Per quanto riguarda la formazione di nuovi tassidermisti, c'è da rilevare la pressochè nulla attenzione che spesso le amministrazioni degli enti proprietari

dei musei manifestano nei confronti di questi professionisti, il cui ruolo nella conservazione e nel restauro dei preparati è spesso sottovalutato. In una società che tenta di fare economie sulla gestione del personale dei musei scientifici, nel nome di una razionalizzazione delle professionalità, i primi a farne le spese sono proprio i tecnici che, pur con elevata specializzazione, sono numericamente poco o nulla rappresentati.

C'è forse da ricordare che nel passato i direttori di strutture importanti erano naturalisti a tutto campo e pertanto loro stessi conoscevano bene anche le tecniche per preparare e conservare al meglio gli esemplari zoologici; basti pensare a Vittorio Dal Nero, che ha diretto il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, a Raffaello Gestro a Genova e a innumerevoli altri direttori dei nostri grandi musei più antichi. In base alla recente "Carta nazionale delle professioni museali" (Garlandini, 2006), la figura del "restauratore" prevede responsabilità, ambiti e compiti del "professionista in grado di mettere in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare i processi di degradazione dei materiali costitutivi dei beni culturali e assicurarne la conservazione". Dunque, anche se non viene usato il termine "tassidermista", ruolo previsto specificatamente soltanto nei musei di storia naturale, è chiaro che le abilità e le competenze del "restauratore" calzano perfettamente con quelle del preparatore naturalista.

In un momento in cui si riafferma la necessità di una



Fig. 3. "Quando un animale muore e niente di esso viene conservato, muore due volte e la seconda è per sempre". Questo esemplare di Falco giocchiere, *Terathopius ecaudatus*, dopo una vita passata al Giardino Zoologico di Roma, è entrato a far parte per sempre delle collezioni del Museo Civico di Zoologia.

specializzazione sempre più alta all'interno degli organici del Museo, si perde banalmente la possibilità di far crescere e rinnovare il personale tecnico specializzato, come i tassidermisti ed i preparatori in genere. C'è da dire inoltre che il personale tecnico in ruolo diventa con il tempo depositario di conoscenze sulle collezioni alla stessa stregua, se non maggiore, degli stessi conservatori e, quindi, un elemento indispensabile della struttura stessa.

Proprio in occasione di un Convegno Internazionale di Tassidermia, tenuto a Longarone nel 2006, è stata organizzata una tavola rotonda dal tema "Tassidermisti e Conservatori a confronto" che ha ben evidenziato la necessità di delineare le diverse esigenze a cui devono rispondere i reperti preparati. La conservazione a scopo di studio, finalizzata oggi anche alle analisi biomolecolari su tessuti quali pelle e piume, richiede l'utilizzo di specifiche sostanze conservanti che preservino l'integrità delle cellule. I preparati per le esposizioni hanno invece maggiore bisogno di un trattamento radicale, che consenta di rendere il reperto quasi immune all'attacco di organismi dannosi. Ecco dunque l'esigenza da parte del conservatore di conoscere a fondo anche le tecniche e le sostanze usate per la dermoplastica e la preparazione in genere e la necessità di aggiornarsi insieme ai tecnici con cui lavora, per poter poi decidere a

quale tipo di trattamento e preparazione sottoporre l'esemplare.

I preparati tassidermici sono purtroppo sempre meno rilevanti nelle esposizioni. Ben vengano allora quei Musei che ne hanno fatto addirittura il loro punto di forza, come il Museo Civico di Storia naturale di Milano, per citare solo un esempio italiano. L'impatto emotivo del pubblico di fronte ad esemplari originali è certamente un elemento essenziale per creare quella meraviglia e quella curiosità che sono alla base del processo cognitivo.

Un enorme aiuto alle esposizioni oggi ci è dato dalle tecniche di riproduzione e di calco che permettono di ricostruire l'animale realizzando modelli perfettamente identici agli originali, tanto che spesso risultano molto più didascalici e informativi in confronto agli originali. In realtà, modelli e calchi divengono insostituibili quando ci troviamo di fronte alla necessità di esporre animali troppo piccoli per essere facilmente visibili o addirittura invisibili perché microscopici. Al contrario, poi, il loro uso è prezioso quando le dimensioni originali sono enormi o quando invece gli originali non si posseggono affatto. Pezzi unici, come i più significativi tra i materiali paleontologici che ci fanno comprendere l'evoluzione della vita sulla terra non sarebbero mai stati in disponibilità condivisa se non ci fossero state ottime tecniche di calco. L'applicazione più utile poi della modellistica zoologica avviene quando la tassidermia dell'esemplare vero non riesce a dare un'aspetto di "naturalità" all'esemplare; si pensi ad esempio, tra i vertebrati, ad alcuni pesci, agli anfibi e a molti rettili. Dibattiti, anche animati, sull'uso intensivo di calchi e modelli (o addirittura di preparati tassidermici) nelle esposizioni museali sono comparsi su alcune riviste museologiche, ma ogni conservatore resta di solito radicato nella sua opinione e la applica di conseguenza. Al Museo Civico di Zoologia di Roma, in un momento di drastica ristrutturazione delle esposizioni, è stato fatto un uso estensivo di calchi e modelli, che affiancati a tassidermie moderne si sono dimostrati assolutamente funzionali alla veicolazione delle idee. Noi stessi curatori del museo abbiamo potuto rilevare, con uno specifico questionario sottoposto al pubblico, che i modelli e gli esemplari "naturalizzati" come è di moda dire oggi, rivestono sempre un grande fascino e notevole interesse tra i nostri pubblici.

Per concludere, quindi, la tassidermia, in tutte le sue manifestazioni, è un settore indispensabile e fondamentale in un museo di storia naturale, così come lo è l'aggiornamento e il confronto con realtà diverse dalle nostre, dove i nostri "artigiani" (o artisti/ricercatori) ricevono meritati premi riconosciuti a livello internazionale.



Fig. 4. Maurizio Gattabria, occhi negli occhi.

BIBLIOGRAFIA

BLOMQUIST L., 2007. Giving away world titles. *Breachthrough*, 87(10): 46-47.

COVA C., 1979. *Manuale di imbalsamazione*. III ed., Hoepli, Milano, 240 pp.

EGER L., LESSONA M., 1909. *Il raccoglitore naturalista*. II ed., Ermanno Loesher, Torino, 124 pp.

GARLANDINI A. (ed.), 2006. *Carta nazionale delle*

professioni museali. Conferenza nazionale dei musei (Milano 2005). Regione Lombardia, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, ICOM: 164 pp.

GESTRO R., 1925. *Il naturalista preparatore (tassidermista)*. VI ed., Hoepli, Milano, 133 pp.

RAGONIERI R., 1952. *Imbalsamazione degli uccelli*. Editoriale Olimpia, 131 pp.

ZANGHERI P., 1959. *Il Naturalista esploratore, raccoglitore, preparatore*. II ed. Hoepli, Milano, 426 pp.